



FULGINEA



Strenna per il 1900

a beneficio del Comitato Folignate
della Lega contro la tubercolosi.



Editore F. Campitelli - Foligno 1900.

Da questi brevi cenni tutti potranno argomentare quanto benefici sieno questi luoghi di cura e quanto fervidamente dobbiamo augurarci di vederne sorgere molti anche in Italia.

Ma la lotta contro la tubercolosi include un altro problema importantissimo - nel quale è necessario convergere tutte le migliori attività - quello cioè della prevenzione della malattia.

E nota a tutti la spaventosa diffusione che, oggi, ha guadagnato questa infezione, la quale in Italia uccide più di centomila persone all'anno! Da ciò nasce la urgente, la imperiosa necessità di porre un argine al terribile dilagare di questo flagello.

Noi sappiamo, dunque, che la tubercolosi è una malattia contagiosa, che si trasmette dai malati ai sani e che perciò può essere evitata, quando si prendano opportune, energiche, costanti misure di prevenzione.

La scienza ha svelato, che i bacilli di Koch, i funesti elementi infettivi, capaci di produrre questa malattia si trovano più specialmente negli sputi dei tubercolosi. Questa nozione basta a dare una limpida idea circa la enorme disseminazione che, tutto il giorno, deve avere il contagio tubercolare in mezzo alla società.

Ora, tutte le persone cui incombe la responsabilità della salute pubblica e tutti gli uomini di buona volontà che hanno una chiara percezione dei lutti infiniti e dei gravissimi danni che questo morbo ferale reca all'umano consorzio, debbono riunire tutte le loro forze per combattere e distruggere, al possibile, questo contagio.

Obbligare tutti, sani e malati a sputare in apposite sputacchiere, disinfettare gli sputi, disinfettare le biancherie, le vesti, i mobili, gli ambienti e tutto ciò che è sospetto di essere contaminato dal temuto bacillo: ecco quello che bisogna fare, seriamente, diligentemente, urgentemente.

È anche acquisita alla scienza la nozione che il latte proveniente da vacche tubercolose contiene i bacilli di Koch - e questi sono stati dimostrati non solo nel latte, ma anche in qualche suo derivato - nel burro per esempio. Il latte non s'usi, perciò, che dopo bollito; l'ebullizione uccide i bacilli.

È pure noto che la tubercolosi attacca, preferentemente, gli individui che presentano una speciale disposizione - sia questa ereditaria o acquisita durante la vita. Codesti soggetti sono precisamente tutti i deboli e i gracili per natura; poi tutti coloro che sono stremati da lavoro eccessivo, compiuto in cattive condizioni igieniche, e da alimentazione insufficiente; poi tutti quelli che sono infiacchiti dagli eccessi, dai vizi e dalle dissolutezze.

Ecco, perciò, un altro vastissimo campo aperto a tutte quelle attività che si prefiggono la prevenzione del male.

In questo campo dovrebbero trovar posto taluni provvedimenti legislativi, che l'igiene sociale da molto tempo consiglia e che sono destinati ad avere una grande influenza sulla salute del popolo.

Per accennare del resto, anche sommariamente, a tutti i capitoli che formano l'intero programma della lotta contro la tubercolosi, dovremmo occupare parecchie altre pagine; e ciò non è consentito dall'indole di questo libro.

Io mi reputerei assai fortunato se i lettori della Strenna fossero stati da queste poche parole, invogliati a studiare e meditare quest'arduo problema che affatica oggi la mente dei medici, dei filantropi e dei sociologi e se avessi potuto far nascere nell'animo loro il fermo proposito di prender parte attiva a questa lotta che costituisce, senza dubbio, uno dei più nobili retaggi che il secolo morente consegna al secolo che nasce.

DOTT. FILIPPO ACCORIMBONI



LE ACCADEMIE DI FOLIGNO

Al Nobil Uomo: Dott. Filippo Accorimboni - Foligno

Caro Amico,

Tu vuoi che ti faccia una relazione sulle Accademie di Foligno per la tua strenna folignese. Il tema è scelto bene per una strenna, ma per svolgerlo a modo ci vorrebbe un poco di tempo o di studio. Tu mi rispondi che hai fretta: ebbene allora ti contenterai di quello che posso dirti servendomi di alcuni appunti presi a caso qua e là e che m'ingegnerò di riordinare alla meglio.

La prima accademia di cui abbiamo un documento sicuro è quella così detta dei Concilia, istituita nell'antico convento di S. Domenico dal vescovo di Foligno Federico Frezzi, il poeta dei Quattro Regni. Essa era intesa ad argomentare su punti di sacra dottrina coi metodi aristotelici sulla scorta di Tommaso d'Aquino; sub protectione Sancti Thomae Aquinatis, come dice il documento riportato dal dotto Abate Cannotti nella sua Apologia al Quadriregio. Che gli accademici del convento di S. Domenico uscissero a volta di teologia, per disputare di filosofia e di lettere è possibile, quando si pensa ch'ebbero a loro ispiratore un poeta e per giunta un seguace di Dante. Ma non ne abbiamo le prove.

Egli è certo però che sin dalla prima metà del cinquecento si ebbero adunanze letterarie a Foligno. Fioriva allora fra noi un altro nostro concittadino, dottore e poeta, Petronio Barbatì. Le sue rime, che furono stampate nelle più scelte raccolte di quel secolo, gli procacciarono fama fra i letterati, che lo stimavano e lo amavano assai, come si vede dalle lettere che a lui diressero Claudio Tolomei, Alessandro Piccolomini, Bernardo Tasso, l'Atanagi, il Ruscelli, il Varchi, il Caro e altri ancora.

Ora bisogna che tu sappi che da certi *ragionamenti* sul Petrarca che egli ci lasciò manoscritti, si era già intraveduta l'esistenza d'un'accademia in Foligno, e il Iacobilli nel suo manoscritto « *delle famiglie nobili* » chiama addirittura il nostro Petronio, Principe dell'Accademia di Foligno.

I *ragionamenti* sono quattro e dal codice originale io ne ho trascritto in parte gli esordi, che unisco a questa mia. Potrai leggerli, se te ne viene mai la voglia, a tuo bell'agio; ora a me basta che vi gitti per brevi istanti l'occhio a coglierne qualche parola e qualche frase (A).

Alla *onoratissima Brigata*, o alla *Nobilissima Schiera* rivolge il suo dire il Barbatì nel secondo e nel quarto degli esordi (6) (10). Nota nel secondo la frase: *quel che ho preso a leggervi questa sera* (5). E l'altra che troverai nel terzo: *come dissi l'altro giorno* (9).

È evidente che la nobile *Brigata* si radunava in convegni successivi. E forse all'unico scopo di studiare le fine bellezze del cantore di Madonna Laura? A prima vista il soggetto dei *ragionamenti* che abbiamo per le mani ce lo possono far credere: tanto più ch'era già sorta a Firenze l'accademia petrarchesca, tutta intesa all'interpretazione del poeta che aveva tanto ammaliato gli studiosi di quel secolo.

Ma se tu guardi al secondo degli esordi e t'imbatti in quell'epiteto di *astrusissimi* (4), che Petronio affibbia agli studi loro: e poi quando nel primo e nell'ultimo t'incontri in quel *divino Platone* (2) e in quell'*anima triplice* (3) e in quei *cinque amori* (13) e in quel *Demone grande* (14), non ti sorge il sospetto che a quei valentuomini della *Brigata* scorresse nelle vene un poco di quel sangue che avea circolato nell'Accademia di Pomponio Leto, o in quella del Ficino, risorta con tanto splendore negli *Orti Oricellarii*? Anche altri indizi mi fanno menar buona questa opinione. Ma dimmi un poco chi era quel *Reverendo Priore* cui, come vedi, non manca mai il Barbatì di rivolger la parola (1) (7) (8) (10), e che sembra come il capo e il duce della nobile Schiera?

Stammi a sentire.

Un giovanetto, per nome Federico, della nobile famiglia folignese dei Bacerotti, ben conosciuta nella storia della nostra zecca, sino dai suoi primi anni si accese di forte amore per gli studi delle umane lettere, nelle quali ebbe a maestri il Cantalicio, il Maturanzio, e un Pier Marino di Foligno,

sconosciuto al Iacobilli, sebbene fosse assai dotto e volgarizzasse « *De re rustica* » di Rutilio Palladio, stampata a Siena nel 1524 e più tardi a Venezia. Di questa sua traduzione fa parola il Maffei, fra gli anonimi, nel suo libro dei *Traduttori italiani* e forse è la stessa di cui cita il manoscritto la Crusca, sebbene la dica di autore senese. Ed è appunto a Siena ch'io mi sono imbattuto la prima volta con questo valentuomo, sfogliando in quella libreria alcuni manoscritti del Benvoglianti o del Tizio. Questi, contemporaneo e amicissimo suo, riporta alcuni versi latini con un titolo che così principia *Carmina Petri Marini Fulginatis cathedram Poesis regentis in Senensi Gymnasio*. Altre notizie potrei darti di lui, ma le tralascio per non indugiarmi e per ritornare al nostro Federico; il quale sempre più infiammato nell'amore dei classici, e attratto dalla fama di Pomponio Leto, il principe dell'Accademia romana, nel 1489, a diciotto anni di età, corre a Roma a conoscerlo e con lui stringe amicizia. Tu sai che Pomponio usava imporre agli amici i nomi degli antichi romani e però non ti parrà strano se Federico dei Bacerotti assumesse allora il nome di Federico Flavio: *Federicus Flavius*, come potrai leggerlo su la cornice di una porta elegante dell'epoca della rinascenza, che ora sta in una piccola casa, vicino alla Porta Ancona, e lì trasportata di recente dall'antica casa di Federico.

Federico Flavio, perchè è così che dobbiamo ora chiamarlo, dimorando in Roma, frequentava la compagnia degli altri dotti dell'Accademia e assisteva, pur così giovane, alle loro adunanze.

Ma nell'ultimo giorno dell'anno 1494 il Duca di Calabria usciva di Roma per la porta di S. Sebastiano, mentre nella stessa ora per la porta del Popolo vi entrava coll'esercito francese Carlo VIII armato colla lancia in su la coscia, come ce lo dipinge il Guicciardini.

Tutta Italia era in fiamma: e non era più tempo di Accademia. Federico lascia Platone da parte e si cinge la spada.

E lo vediamo cacciarsi in imprese guerresche di terra e di mare: e fatto preda dei corsari ridursi a salvamento sulle coste di Napoli. Poi adoprandosi nei maneggi diplomatici, fu oratore di principi nelle varie corti d'Italia. Accompagnò in Francia il cardinale Raffaele Riario che là riparava dalle insidiose vendette dei Borgia e infine, appena morto Alessandro VI, lo ritroviamo a Roma nel 1503, insignito del titolo di Conte palatino con facoltà di *nominare notari, legittimare bastardi e ordinar Cavalieri di speron d'oro*. E scusa se è poco.

Nè credere ch'io ti racconti un romanzo. Queste notizie le ho tratte da un manoscritto, ora in mio possesso, e che già fu dettato da un gentiluomo di Foligno, Claudio Bolognini, figlio di Agnesina dei Flavii, e che fu l'erede di quella famiglia. Sebbene Claudio scrivesse nel seicento ci

avverte di aver tolte le sue memorie da un libro di ricordi di Federico, che si conservava in casa.

Seguendo ad attingere allo stesso fonte, ti dirò ch'egli nel 1505 lasciava la sua vita avventurosa, prendeva l'abito ecclesiastico, e ritornava a Foligno. Dove, dopo aver esercitato vari uffici nella Chiesa, fu, nel 1532, insediato Priore della Cattedrale. Egli però non riprese il suo antico nome, volle sempre ritenere quel nome accademico, quel nome di Flavio, che avea reso illustre sì che fu adottato dai suoi parenti e dai successori che si chiamarono Flavii o dei Flavii.

Nel manoscritto di Claudio Bolognini si parla della magnificenza e della ospitalità di Federico e vi sono alcuni brani che qui ti trascrivo, anche per darti un assaggio dello stile di Claudio.

Si diletto (Federico) grandemente dell'eleganza . . .

fece accomodare la casa della solita abitazione in Foligno che in quelli tempi forse non ve n'era un'altra più comoda e migliore . . .

fece anche l'orto o giardino dentro la medesima città di Foligno nella compagnia dei Faldenghi . . .

e lo dispose in bella distinzione in più e diversi quadri e stradoni ornandolo di qualche parte delle case e stanze che vi sono dentro di belle pitture, iscrizioni e motti che lo rendono vago, ameno e riguardevole.

E ora se tu ritorni col pensiero a quei nobili studi in cui tanto ardentemente si esercitò nella sua giovinezza, all'amicizia ch'egli ebbe con Pomponio Leto e a quel nome accademico che gli fu sì caro, potrai tu immaginare che Federico Flavio non fosse anch'egli là, in mezzo a quella dotta Brigata, dove Petronio leggeva? Pare a te che si fosse fatta scappare la bella occasione di sentir ragionar di Petrarca colla scorta del divo Platone?

E quando risoni gli anni in cui quei ragionamenti furono potuti esser letti, che combinano cogli anni del priorato di Flavio, ti parrà molto ragionevole il credere che fosse lui quel R.^o Priore a cui rivolgea la reverente parola il Barbati.

E forse non era l'amico di Pomponio Leto che andava a cercare la dotta Brigata: era la dotta Brigata che lo andava a trovare. Poichè già invalso era l'uso in Italia di tenere le adunanze accademiche negli Orti, ornati di figure, di scritte ed emblemi, a guisa di quelli di Atene dove insegnava Platone. E quell'Orto, che ci descrive il nostro Claudio Bolognini, ornato di belle pitture, iscrizioni e motti pare credibile fosse la sede della nostra Accademia. E se, secondo il Iacobilli, Petronio, forse nome accademico anch'esso, era il principe dell'Accademia, poteva ben esserne Flavio il mecenate e il patrono.

Io ti condurrò un giorno in quel rione dei Faldenghi: ti mostrerò l'Orto di Flavio; ci sono ancora i segni dell'antico splendore: ma *quantum mutatus ab illo!*

Che cosa avvenisse poi della dotta Brigata, dopo la morte di Petronio e di Flavio, io non ti so dire: è certo però che allo spirare del secolo, l'Accademia era morta e sorsero le Accademie.

Ed ecco che prima ci viene innanzi quella dei *Fulgenti* che aveva l'impresa del Giglio e che fu notata dal Quadrio nel suo catalogo delle accademie italiane. Il folignese Scipione Bonanni se non ne fu il fondatore, ne fu certo uno degli astri maggiori: egli che, come tutti i dotti di allora, appartenne agli *Umoristi* di Roma e nel 1612 alla morte del Guarini, come ci ricorda il Crescimbeni, pronunziò in mezzo a loro l'orazione commemorante il poeta del *Pastor Fido*.

Accanto ai *Fulgenti* vediam comparire i *Fantastici* che nel 1628 pubblicarono il loro catalogo a Perugia. E poco dopo nel 1630 videro la luce gli *Ardenti*: essi pure rammentati dal Quadrio e di lor ci fa fede anche Lodovico Cirocco che stampava un libro con questo titolo: *Musica con gli argomenti in ciascun atto nella comedia della Fede costante rappresentata dagli ACCADEMICI ARDENTI di Foligno — Foligno 1829.*

E poi ci furono i *Ritirati*, sicuro che ci furono, ma menarono una vita così ritirata che io non ti so dire di loro se non che ebbero a Principe un erudito della nobile famiglia Barnabò per nome Vincenzo.

E tu cosa dirai mio buono amico, cosa dirai degli *Incogniti*, quando leggerai questo documento autentico che si conserva nell'archivio della *Fulgina*?

SI LODA | LA CITTÀ DI FOLIGNO | PER LE SUE GLORIOSE ATZIONI | ET IN PARTICOLARE | NEL PRESENTE CARRO | FATTO FARE DALLI SIGNORI ACCADEMICI | INCOGNITI | SONETTO | DEDICATO ALLI MEDEMI | IN FOLIGNO PER GAETANO ZENOBI | 1635.

E ti faccio grazia del Sonetto.

Queste accademie che ci suscitano il buon umore coi loro nomi bizzarri sbocciarono in mezzo a quella larga fioritura di rimatori seicentisti sparsi per tutto e di cui Foligno fu piuttosto feconda. Non ti ridico i loro nomi perchè di quelli che andarono per la maggiore potrai vederli tutti nella *Storia di ogni poesia* di Francesco Sav. Quadrio e in quella del Crescimbeni.

Dei loro versi molti potrai leggerli nelle stampe di allora e moltissimi poi se ne hanno manoscritti nelle *miscellanee* della nostra libreria *Iacobilliana*. E il gittarvi un occhio forse non sarebbe fatica al tutto perduta, se non altro a trarvi partito per la storia aneddotica e per i costumi di quel secolo.

Intanto il gusto dell'arte migliorava, a più seri studi si volgeva l'Italia, ma i nomi stravaganti dell'Accademie durarono.

E sul principio del secolo XVIII vediamo sorgere a Foligno i Rinvigoriti di cui si ha il catalogo pubblicato a Foligno per il Campana nel 1719. Tolsero ad impresa un tronco d'albero da cui germoglia un ramo di olivo con il motto *Revirescit*.

In quello stesso tempo a promuovere gli studi di sacra erudizione e a far rivivere l'antica accademia dei *Concillii*, di cui ho già parlato, fu fondata l'accademia degli *Agitati*; la loro impresa era una *Nave* col motto *Commota Resistit*.

E già sino dal 6 dicembre 1617 si era qui introdotta una *Colonia* d'*Arcadi* che prese il nome di *Fulginia* e alzò per insegna la *Luna crescente* col motto *Fraterno Lumine*. Fu assai gentile ornamento della Colonia una giovanetta dei Marchesi Vitelleschi, Maria Batista, fra gli arcadi *Nicori Deniatide*. Alcuni dei suoi versi si hanno nelle *Rime di poeti illustri* (Faenza 1724). Per lei il veneto Benedetto Pisani scriveva le sue Anacreontiche (Venezia 1723) ove la simboleggia « *Direttrice del Tempio della Dea Fulginia* ». E quando nell'aprile dell'anno 1725, a 26 anni di età, fu dalla morte rapita, con una raccolta di versi (Foligno 1725), la piansero, gli Arcadi da tutte le parti d'Italia. Nel ritratto inserito in quel libro potrai ancora ammirare la sua bellezza che rifulge fra le gemme e le trine. E già che siamo in Arcadia lascia che io ti citi due quartine della raccolta:

Pieno così di quel pensier tenace

Corro al Tempio che il Tinna apre ai Pastori;

Ma scorgo, ahimè! che di funesti orrori

Chiuso l'alto Edificio ingombro giace.

Al tremolar di moribonda face

Che su tronco cipresso arde al di fuori,

Leggo, ah vista! ah dolor! morta è Nicori

Negli oracoli suoi Fulginia tace.

Il poeta colse giusto. Dopo la morte della Maria Batista Vitelleschi la Colonia *Fulginia* tacque, e qualche anno dopo si spense.

Ma se il nostro bosco Parrasio non udì più il canto dei Pastori, e se la *Nave* degli accademici *Agitati* non riuscì a veleggiare oltre le acque del Topino, in quella vece l'accademia dei *Rinvigoriti* fondata dal chiaro nostro concittadino Giustiniano Pagliarini, che il Muratori chiamava dottissimo, crebbe presto rigogliosa e si acquistò buona fama fra i letterati d'Italia. Citata dal Tiraboschi, chiamata celebre dal Crescimbeni, ebbe a suoi aggregati Anton Maria Salvini, Apostolo Zeno, Scipione Maffei, il Muratori, il Benvoglianti e altri eruditi di quel secolo. Illustrò e pubblicò per sua cura *Le Rime di Petronio Barbatì* (Foligno Campitelli 1711) *B. Angelæ Fulginatis vita et opuscula* (Fulginiae 1714 Typis Francisci Antonelli).

Il Quadriregio o poema de' quattro regni di Monsignore Federico Frezzi (Foligno 1725 per Pompeo Campana). Questa edizione del Quadriregio citata dal Tiraboschi, molto lodata dal Ginguené è assai ricca di note storiche, bibliografiche e filologiche, e per la ricerca che se ne faceva e se ne fa tuttora dagli eruditi in Italia fu più tardi, in piccolo formato, ristampata a Venezia.

Alla redazione di questi pregiati lavori, insieme al nostro Pagliarini, concorse coll'ingegno e coll'opera Giambattista Bocolini che insegnò per oltre venti anni *belle lettere* nel nostro Liceo. Erudito valente, di lui parlano con lode Apostolo Zeno, il Mazzuchelli, il Cotta e molti altri. L'amore agli studi lo spinse a raccogliere nella sua privata libreria manoscritti preziosi, fra i quali il *Dantesco* e le *rime di antichi poeti* citato col titolo di *Codice Bocoliniano* nelle storie letterarie.

Egli morì nel 1727 e pochi anni poi anche il Pagliarini si spense. Fu allora che i *Rinvigoriti* si affievolirono e andarono declinando di anno in anno, e peggio ancora, si accesero battaglie fra loro e gli accademici *Agitati*. Quale delle due accademie attaccasse per primo, io non ti so dire, ma certo dovettero essere grosse battaglie!

A sedare la guerra civile, surse allora col ramoscello di olivo la nostra *Fulginia* e l'abate Gianfrancesco Roncalli nel gennaio del 1760 inaugurando con un discorso la nuova accademia così accenna a quelle fortunate vicende:

Siane lodato il cielo, egli dicea, che quello stesso dolore il quale col nome di Nubi l'antico detto esprime ha fatto nascere il sole, poichè quello appunto ha spinto, per dir così alcuni di voi a rinnovar l'Adunanza e darle il nome di FULGINIA perchè il piacer fosse pieno e si perdesse delle passate crisi la rimembranza!

Or parrebbe che Foligno, ch'era stata madre feconda di tante accademie, si dovesse pur riposare e rimanersene contenta colla sua *Fulginia*; ma non fu così.

Appena scorsi due anni da quel gennaio 1760 fu fondata a Foligno nientemeno che la *Repubblica letteraria degli Umbri*. Con stile di latinità lapidaria pubblicò le sue leggi *Acta Reip. Litterariae Umbrorum* pei tipi del Fofi (1762) con bella carta, bei caratteri, belle incisioni, con poesie latine e volgari, e con un elenco di soci ch'è una miniera inesauribile di letterati! Ma dobbiamo pur render giustizia alla *Repubblica degli Umbri* per l'edizione che fece del Sinodo Battistelli, anch'oggi consultata dagli studiosi di sacra erudizione.

E poi nel 1792 si costituirono i *Forti* di cui mi sovviene di aver veduto un diploma accademico ma, per mia sventura e tua, non me ne ricordo l'impresa: probabilmente però doveva essere la *Clave* di Ercole.

E prima dei *Forti* in quell'ultimo scorcio del secolo, colla buona inten-

zione di giovare all'agricoltura, alle arti e ai commerci avevano già fondata la loro gli *Ergogeofofi*. Io sono lieto di poterti oggi presentare un loro prodotto agricolo, unico e raro e che senza dubbio troverai gustoso.

Dissertazione sull' AGRICOLTURA, con un nuovo metodo di unire o maritare due peri di qualità diversa per ottenere un frutto misto de i due sapori di MONSIGNOR DOMENICO DE ROSSI *di Foligno, accademico delle società georgiche di MONTECCHIO, CORNETO e degli Ergogeofofi di Foligno, — in Foligno 1786 per Giovanni Tomassini stampatore vescovile.*

Ed è bene che tu sappi che gli *Ergogeofofi* inaugurarono la loro accademia il 29 settembre 1784 nel vasto locale detto anche oggi del Reclusorio e la inaugurarono con grande pompa di damaschi, di fiori e di musiche e non mancò l'obbligato sonetto. Come potrai vedere in una relazione a stampa che si conserva nell'archivio della *Fulgina*.

Ed ora, vicino a giungere in porto, di questa nostra accademia *Fulgina* mi è forza darti un rapido cenno.

Nei primi anni l'accademia si diede ad apparecchiare per la stampa un codice, allora inedito, che si conserva nella *Iacobilliana* « *le storie dei suoi tempi* » del nostro umanista Sigismondo De Comitibus, che tu conosci assai bene per averlo veduto ritrattato da Raffaele nella Madonna di Foligno. Nel 1774 il manoscritto per l'edizione del De Comitibus era già stato allestito e pronto di andare alla stamperia; ma non vi andò e non fu stampato. È una storia lunga e imbrogliata che ti conterrò un'altra volta. Ti basti sapere che gli accademici, come si vede nell'archivio, ne parlarono molto cogli amici lontani. E molti ne avevano di amici, e dei buoni, sparsi quà e là per l'Italia: per citarne alcuni: erano accademici *Fulginei* Stefano Borgia, Gaetano Marini, il Facciolati, l'Algarotti; il Lami, il Vermiglioli, fra gli eruditi e fra i poeti Paolo Rolli, il Frugoni, il Metastasio.

Ma sua principale cura fu quella di promuovere gli studi di storia patria. Raccolse e ordinò in una sala del Municipio le antiche lapidi, e gli scritti che ci hanno lasciato a stampa i suoi accademici Giacomo Blancano, il P. Antonio Prosperi, Lodovico Coltellini, Giacomo Frenfanelli e il dotto Abate Mengozzi possono ancor oggi esser letti con qualche frutto da chi voglia iniziarsi nella storia antica e medioevale di Foligno. E una gran messe di notizie biografiche su molti nostri concittadini ci ha lasciato nei suoi manoscritti il Savelli, che fu uno dei soci fra i più operosi.

Il 25 aprile del 1830 i *Fulginei* nella sala del Consiglio municipale posero un ricordo marmoreo a Giuseppe Piermarini e l'Ing. Antonio Rutili Gentili, del cui nome si vanta a ragione Foligno, discorse sulla vita e sull'opere del celebrato architetto. E poi? E poi l'accademia non diede più segni di vita: rimase *silenziosa* come dice il Bragazzi che scriveva la sua storia di Foligno nel 1859.

Qualche anno dopo la costituzione del regno d'Italia e precisamente il 14 maggio 1865 i *Fulginei* si riunivano in quella stessa sala dove si erano lasciati nel 1830, e vi si riunivano a solennizzare con una pubblica accademia il VI centenario di Dante. Mio fratello Paolano, allora Sindaco di Foligno e che ne aveva radunate le fila, inaugurava l'adunanza con un discorso sul « *culto dell'Alighieri* » e, fra i molti componimenti, fu letta un'epigrafe che ci aveva mandato da Roma un'accademica *fulgina*, l'illustre nostra concittadina Caterina Scarpellini. Ma era un destino. La *Fulgina* sorta fra le battaglie, fra le battaglie risorse: e non erano quelle le battaglie dei *Rinvigoriti* e degli *Agitati*. Venezia! Mentana! Roma! Chi pensò più all'accademia? C'era altro da fare. Ora sono decimate le fila, alcuni non sono più fra noi e uno è andato molto lontano, il conte Ercole Orfini che ci rappresenta al Giappone.

Come vedi se un valente Dottore non la prende in cura l'Accademia è bella e spacciata.

Ma guarda, fra tante accademie, ho dimenticato quella il cui nome sarebbe sceso più dolce al tuo cuore: sì, avemmo ancora fra noi un'accademia di *Medicina*: ma che vuoi? per parlarne dovrei risalire sino al secolo decimosesto, e allora quando finirebbe questa lettera? Mi pare che basti, e credo paia anche a te!

Amami e sta sano.

Gennaio 1900.

S. FRENFANELLI CIBO

(A)

I — ESPOSIZIONE DEL SONETTO:

« *L'aspettata virtù che in voi fioriva.* »

Questo nobiliss. et perfettissimo animale creato dall'ottimo Dio Mass. a sua sombianza (1) R. S. Priore et voi nobiliss. et honoratiss. Auditori, chiamato uomo, fu composto di due parti contrarie cioè di materia et di forma o per dirlo più chiaro, di corpo e di anima, l'uno che poco vale e presto manca ch'è il corpo, l'altra ch'è degna molto e sempre dura. Per il che l'anima essendo immortale ha sopra il corpo ragione di signore e di predominatore. Di ciò ne fa fede il (2) divino Platone riferito da Tullio nella sua tuscolana (3) *finxit Plato triplicem animam cuius principatum et rationem in capite sicut in arce posuit*. E il nostro eccellentissimo non meno filosofo che poeta nella sua canz.

Quel antico mio dolce empio Signore
Fatto citar dinanzi a la Reina
Che la parte divina
Tien di nostra natura e in cima siede.

II — ESPOSIZIONE SOPRA IL MADRIGALE:

« *Non al suo amante più Diana piacque.* »

Dolce e giovevole molto alle volte suol essere il tramettere in mezzo di (4) astrusissimi studi qualche cosa solazzevole et allegra e rende gli animi allegri giocondi e più vogliosi all'imprese maggiori. Ond'io questo considerando (5) *ho preso a leggervi questa sera*, volendo raddolcire e rallegrare siccome il mio anche gli animi vostri il presente madrigaletto pure del nostro leggiadrisimo Poeta Mess. Francesco Petrarca e però (6) *honoratissima Brigata* e (7) voi R. P. vi pregarò a starne attenti.

III — ESPOSIZIONE SOPRA IL MADRIGALE:

« *Perchè al viso d' amor portava insegna.* »

(8) R. S. Priore e voi Nobilissimi e cortesi auditori, essendo l'uomo, (9) come dissi l'altro giorno composto di ragione e di senso, potenze al tutto contrario e inimiche, stassi mai sempre in continuo contrasto. Onde la maggior parte degli uomini e massimamente nell'età giovanile... ingannati dall'apparenza del bene desideriamo assai volte cose che ci paiono bene e in effetti sono rie e false e ciò ne avviene più spesso e con maggior danno nell'amore, come si vede tutto il giorno ora in questo e ora in quello et alle volte in noi stessi.

IV — ESPOSIZIONE SOPRA LA CANZONE DEL PETRARCA:

« *Quel antico mio dolce empio Signore.* »

Egli è certo gravissimo peso quel da voi (10) Nobiliss. Schiera m'è stato imposto che io debba leggere et esporre la presente Canzone dell'Eccell. mess. Franc. Petr. piena di molti bellissimi sensi convenienti a più forti e scenziati che non sono io debile d'ingegno e di lettere povero et ignudo.

Pure per soddisfare alla cortesia vostra e spetialmente (11) alla R. del gentiliss. S. Priore a cui molto debbo sottentrare a sì gravoso e pericoloso incarco e prendendo in grado il desiderio mio amplissimo in aggradirvi in tutte quelle cose che sono possibili e in quelle che sono impossibili per mezzo del tentarlo darvi inditio et chiarissimo segno di esso, facendoli scusa della brevità del tempo e della profondità della materia e ponendo le scuse da parte, me ne verrò al fatto, chiamato prima il Santiss. nome di colui il quale è motore e rettore del tutto.

Questo Amore dunque in questa nostra vita per intelligenza non solo della presente canzone ma generalmente di tutti gli amorosi componimenti di questo gentiliss. poeta, seguitando la dottrina di (12) Platone nel suo convivio, è desiderio di bellezza. (13) E cinque amori si trovano nell'universo due estremi e due medi, cioè il primo e l'ultimo, si chiamano Demon. Da latini e gentili genij e da nostri teologi Angeli, cioè Angelo buono e Angelo cattivo. Questi due estremi amori si ritrovano sempre non solo in ciascuna Anima humana ma in quella del Mondo ancora e così delle sfere e delle stelle. Il primo amore il quale si chiama ora spirito celeste e ora (14) Demone grande e non è altro che una forza e favella dell'anima e un desiderio eterno il quale ne alletta e invita, trae a conoscere contemplare le bellezze superiori e divine e ne spinge continuamente con dolcissima e honorata fatica alli bellissimi studi della sacra filosofia per mezzo della quale ne fa giusti forti e insomma ne dà tutte quelle virtù che sono di lode degne.

CRISANTEMI

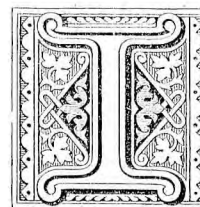
Dolci fior del novembre, ultimi emblemi
d'una già balda e folle giovinezza,
or voi v'aprite, aurei crisantemi,
pure stelle d'amore e di bellezza.

V'aprite, e con i freschi diademi
confortate di raggi la vecchiezza
de l'anno, ed in piangevoli poemi
esalate la sua stanca tristezza.

Simile a voi, se più s'infoscan l'ore
dubbie sul cor, spunta un pensier ch'adduce
un tenue riso d'oblate aurore:

ed ogni vision oscura e truce
de l'avvenire temprà al pio splendore
d'una tardiva ma soave luce.

FOLIGNO INDUSTRIALE NELLA SECONDA METÀ DI QUESTO SECOLO



nostri vecchi narravano *mirabilia* delle industrie di Foligno di mezzo secolo fa. « Non si esagera — scriveva Giuseppe Bragazzi nel 1858 — se si dice che la città intera, anche nelle strade più eccentriche, presenta l'aspetto d'un aggregato d'opifici multiformi e di depositi di merci d'ogni maniera: cosicchè, non solo nelle piazze e nelle maggiori vie, ma in ogni angolo di essa, ti si affaccia e ti si comprova l'operosità e l'indole industriale e commerciale de' suoi abitanti. Quindi è che, nel vedere Foligno con l'aspetto non dissimile da un porto di mare, non si trova iperbolica l'espressione di coloro, che la chiamano *il porto di terra* dello Stato Pontificio: dappoichè non può negarsi che, anche tuttora, sia il più ricco emporio, che si conosca nella parte centrale di questo Stato » (1).

Secondo il detto Autore, a quell'epoca, esistevano in Foligno — e l'enumerazione apparisce di per sé incompleta — cinque *Fabbriche di cera*, che unite insieme producevano 400 mila libbre di candele; cinque *Concerie di pellami*, che producevano in media 500 mila libbre di cuoio; una grande *Filanda di seta*, che aveva assorbite le altre minori, donde si traeva l'annuo prodotto di 6 mila libbre di seta greggia; varie *Fabbriche di confettura*, che davano ogni anno 40 mila libbre di confetti; varie *Saponerie*, che producevano nell'insieme oltre 400 mila libbre di sapone; ventiquattro *Molini da grano*; trentaquattro *Frantoi d'oliva*, producenti circa 2 milioni di libbre d'olio; cinque *Frullini di sansa*; otto *Tintorie*; cinque *Gualchiere*; una *Fonderia di rame*; undici *Cartiere*, le quali, non ostante la concorrenza lor fatta dalla carta a macchina, rendevano oltre 24 mila risme di carta da scrivere, e varie altre officine (2).

E non pertanto il medesimo Autore affermava che la città nostra era, sin d'allora, in sensibile decadenza (3).

Nel 1872, Francesco Francesconi (4) — statista ufficiale della Provincia — così classificava le industrie della città nostra: tre *Cererie*, con 27 operai e un prodotto annuo di quintali 668, 40; cinque *Concerie di pellami*, con 64 operai e quintali 471, 64 di prodotto; una *Filanda di seta* con 82 operaie e un prodotto del valore di L. 67 750; 26 *Molini a grano*, con pochi operai (5); *Frantoi d'oliva*

(1) *Compendio della Storia di Foligno*. Foligno, 1858-59, Pag. 137.

(2) *Ivi*. Pag. 136-137.

(3) *Ivi*. Pag. 138.

(4) *Alcuni Elementi di Statistica della Provincia dell' Umbria*. Perugia 1872. Vol. II. Pag. 90.